



INFORMAZIONE ONLINE

Le notizie lasciano il quotidiano stampato per entrare nel circuito digitale e hanno un prezzo. La salvezza dei giornali è offrire una proposta più attenta al contenuto e all'approfondimento

■ ■ ROBERTO SOMMELLA A PAGINA 3

■ ■ EUROPEE

Ecco dove si annidano gli euroscettici

■ ■ PAOLO NATALE

Già sappiamo che i veri interessi competitivi delle elezioni del prossimo maggio si concentreranno su due contesti: il giudizio sul governo Renzi e il giudizio sull'Europa. Per quanto riguarda il primo. Il voto alle europee sarà il primo vero banco di prova per il nuovo esecutivo che, non essendo passato per le normali consultazioni elettorali, per poter lavorare serenamente ha bisogno di un buon livello di consenso popolare, anche se non immediatamente legato ad elezioni politiche.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ UCRAINA

Putin e l'America riluttante

■ ■ GUIDO MOLTEDO

L'ultima volta che si sono sentiti al telefono è stato lunedì scorso, su richiesta del presidente russo. Una telefonata ad alta tensione, «franca e diretta», com'è stata definita dalla Casa Bianca. Le conversazioni tra Obama e Putin non sono mai state facili e pacate, i due non s'intendono e non si piacciono, ma il presidente non demorde e resta anche in questo ostinatamente legato al suo principio secondo il quale, proprio con il nemico, non bisogna stancarsi di parlare e negoziare.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ BANCHE

Saliscendi sull'ottovolante di Mps

■ ■ ANDREA BODA

La manifestazione di respiro medievale che si vede solitamente rappresentata a Siena è il celeberrimo Palio, ma da qualche tempo a questa parte nella città toscana sembra si sia passati alla giostra: con cavalli bardati e possenti lance, i contendenti cercano di disarcionarsi l'un l'altro. Sotto l'elmo si nascondono da un lato Alessandro Profumo, cavaliere della casata dei Banchieri riformatori, e dall'altro Antonella Mansi, campionessa della Contea del conservatorismo locale.

— SEQUE A PAGINA 2 —

■ ■ GOVERNO ► BONUS A MAGGIO



Arrivano gli 80 euro e non solo. Decreto ok, Renzi ce l'ha fatta

In 10 tweet il premier illustra la sua rivoluzione strutturale per restituire libertà ai cittadini sotto ai 26mila euro. Entro fine mese la riforma della pubblica amministrazione

■ ■ RAFFAELLA CASCIOLE

Dieci per ottanta per dieci (10x80x10): sono queste le misure della conferenza stampa di ieri con cui il presidente del consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, al termine del consiglio dei ministri che ha varato il decreto «Per un'Italia coraggiosa e semplice», hanno smentito i gufi, confermato il bonus per i redditi medio-bassi e i tagli all'Irap per le imprese assicurando l'inizio di una rivoluzione strutturale.

Una rivoluzione spiegata in dieci tweet, che hanno confermato il bonus di 80 euro già dal mese di maggio per 10 milioni di italiani. «Si tratta di un primo corposo passo in avanti - ha spiegato Renzi - abbiamo operato una scelta dettata dalla semplicità». Nel ricordare che si sta restituendo agli italiani i soldi degli italiani, stringendo la cinghia della pubblica amministrazione, Renzi ha spiegato che è intenzione del governo restituire libertà e speranza ai cittadini con un reddito inferiore ai 26mila euro lordi l'anno.

Niente, dunque, al momento per gli incapienti e per le partite Iva, che pure fino all'ultimo si è tentato di inserire nel perimetro delle misure ma che, in assenza di risorse aggiuntive, avrebbero determinato la riduzione del bonus. Per loro Renzi ha

promesso attenzione nei prossimi mesi anche se non si è pronunciato sui tempi perché «quando do una data io la mantengo».

È un Renzi anche più spigliato dell'ultima volta quando dovette fare i conti con il Def, Padoan e i giornalisti. È un Renzi in grado di rendere comunicativamente semplice, ciò che non semplice non è. Tagli di spesa, anche se non della sanità. A fronte di 6,9 miliardi di coperture per quest'anno e di 14 miliardi per il 2015, il premier ha spiegato come la rivo-

La manovra di Matteo tweet per tweet

■ ■ A PAGINA 2

luzione non passa solo attraverso il bonus negli stipendi degli italiani ma anche attraverso alcuni gesti simbolici.

A cominciare da un tetto di 5 vetture a ministero: «vorrà dire che sottosegretari e direttori generali andranno a piedi». Inoltre tutte le spese degli enti locali e centrali dovranno essere messe online entro 60 giorni altrimenti si ridurranno gli investimenti. Ed ancora è prevista la norma Olivetti (ovvero nessuno in azienda deve guadagnare più di 10 volte dell'ultimo lavoratore) per cui nella pubblica amministrazione nessuno potrà guadagnare più di 240mila euro l'anno; al riguardo Renzi ha auspicato un gesto di generosità, pur nella loro autonomia,

anche da parte degli uffici di camera e senato.

Ed ancora la difesa contribuirà con tagli per 400 milioni di cui 150 per la revisione del programma degli F35; le municipalizzate dovranno passare da 8mila a mille nei prossimi tre anni, l'Irap sarà tagliata del 10% per le aziende, saranno sbloccati 8 miliardi di pagamenti alla pubblica amministrazione che, d'ora in poi, pagherà a 60 giorni; le banche contribuiranno pagando un'aliquota del 26% sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia e un'aliquota simile graverà sulle rendite finanziarie; gli uffici pubblici si «restringeranno» con 24 mq a dirigente.

Una rivoluzione copernicana, ha spiegato Renzi che pure ha snocciolato le singole voci di coperture del provvedimento. Una rivoluzione per rendere l'Italia più semplice. Ha insistito il premier. Più appetibile ha ribattuto il ministro dell'economia che, nonostante le tensioni della vigilia, ha fatto quadrare i conti. Per il 2014; perché ha puntualizzato Renzi i soldi per il 2015 saranno messi nella legge di stabilità.

E se Renzi ha smentito le voci di tagli alla sanità ammiccando all'indirizzo di Padoan sull'accordo di entrambi per l'abolizione delle tariffe fiscali agevolate per le campagne elettorali dei partiti («non tutti erano d'accordo ma si sono fidati di me e di Padoan»), il ministro ha individuato due componenti del decreto. Quella

per l'immediato che assicura più soldi e più capacità di spesa a parità di reddito, una maggiore competitività delle imprese con la riduzione dell'Irap e una maggiore liquidità con il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. E quella che punta a rafforzare le riforme strutturali in sede di implementazione delle riforme istituzionali per le quali all'estero Italia suscita interesse. E se Padoan è convinto che per questa via l'Italia crescerà di più, Renzi ha dato appuntamento a fine mese per la riforma della Pa e lo Sforbicia-Italia con la semplificazione degli enti.

@raffacasciole

■ ■ ROBIN

Rosiconi

Premio Oscar del rosicamento al grillino Luigi di Maio: «I nostri elettori non sono così cretini da farsi fregare per 80 euro».

Paura, eh?

EDITORIALE

Il distacco del Presidente

■ ■ MARIO LAVIA

Rispondendo ad una lettera di Ferruccio de Bortoli, dietro il consueto linguaggio forbito il capo dello stato ha inviato un messaggio chiaro: «Confido che stiano per realizzarsi condizioni di maggior sicurezza, nel cambiamento, per il nostro sistema politico-costituzionale, che mi consentano di prevedere un distacco comprensibile e costruttivo dalle responsabilità che un anno fa mi risolsi ad assumere entro chiari limiti di necessità istituzionale e di sostenibilità personale».

Distacco: questa la parola-chiave della lettera di Giorgio Napolitano. Un distacco «comprensibile e costruttivo», comprensibile perché la volontà di lasciare dopo il settennato era stata insistentemente espressa ma resa impraticabile dal parlamento che un anno fa lo implorò di restare al suo posto; e poi costruttivo perché non sarà in nessun caso traumatico, o polemico: sarebbe in contraddizione con lo spirito di servizio che ha connotato questi otto anni.

La novità è che il Presidente per la prima volta esterna per iscritto di nutrire fiducia che il quadro politico possa consentire la chiusura della prorogatio che egli non voleva ma che accettò per spirito nazionale. Ma adesso quella particolare situazione di emergenza (forse) sta per chiudersi, sempre che, ovvio, governo e parlamento sappiano per davvero realizzare le riforme istituzionali, ivi compresa la legge elettorale, e dare il senso di saper superare la fase più acuta della crisi economica.

C'è in questa fiducia un implicito apprezzamento dell'opera del governo Renzi, che fra l'altro proprio ieri ha segnato molti punti al suo attivo con la concretizzazione degli impegni sui redditi medio-bassi.

È il governo Renzi che ha chiuso la fase dei governi del presidente, e dunque «eccezionali», ristabilendo la normalità istituzionale: Napolitano lo coglie e in questo senso comunica una sorta di suo personale rasserenamento - evitando con cura il rinfocolarsi di polemiche che, lo fa capire, in questi dodici mesi lo hanno scosso - proprio di chi sa di aver adempiuto al proprio compito. E che, confidando che anche l'ultimo tratto di strada sia percorribile, si avvia mentalmente a porre il sigillo finale alla sua opera incredibilmente faticosa e lungimirante.

@mariolavia

■ ■ IRPEF/1

Renzi a passo di carica verso le europee col bottino popolare nella gerla

■ ■ MARIANTONIETTA COLIMBERTI

Il sollievo diffuso che ha salutato il mancato taglio alla sanità paventato sino a ieri la dice lunga sull'abilità con cui Matteo Renzi è riuscito a condurre a termine la partita avviata quasi due mesi fa con la conferenza stampa delle slides.

Perché non c'è dubbio che i sondaggi che da settimane danno il Pd in crescita, addirittura oltre il 34 per cento, difficilmente avrebbero potuto resistere a una manovra che per mantenere la promessa degli 80 euro in più in busta-paga da maggio avesse prelevato i soldi



dal comparto ripetutamente tartassato negli ultimi anni, sia pure giustificando i tagli con la consueta motivazione del

recupero di efficienza e dell'eliminazione di sacche di sprechi che pure ci saranno. Anche Beatrice Lorenzin ha avuto così il suo pezzetto di gloria nei retroscena che la dipingono come una leonessa nella difesa delle sue risorse e del patto sulla salute che annuncia di chiudere nei prossimi giorni.

Salvata la sanità, tutto il resto che uno scoppiettante Renzi, al limite dell'esorbitante, ha illustrato ai giornalisti sotto gli occhi (e le poche parole) del sobrio e un po' provato ministro Padoan non potrà che incontrare il consenso popolare, quello dell'«Italia coraggiosa e semplice» evocata nel titolo del decreto. Resta il neo degli incapienti, ma Ren-

zi ha promesso che poi si farà anche per loro. L'accento, efficace, è andato sugli elementi che possono intercettare gli umori e le aspettative di un vasto elettorato: dalla «norma-Olivetti» con cui il premier ha ribattezzato il tetto agli stipendi dei manager e dirigenti pubblici, ironizzando sull'eventuale loro fuga nel privato («brivido... avranno la nostra lettera di referenze e gli auguri di bocca in lupo»), all'innalzamento al 26 per cento delle rendite finanziarie, alle 5 auto blu per ministero («i sottosegretari andranno a piedi»), ai tagli alla difesa e agli F35 («lo scostamento di 150 milioni di euro comporterà ovviamente una rimodulazione del programma»),

fino alla punzecchiatura nei confronti dei magistrati che nei giorni scorsi avevano giudicato negativamente le anticipazioni sulla riduzione delle retribuzioni: «Non credo che portare lo stipendio di un alto magistrato da 311 a 240mila sia un attentato a libertà, autonomia e indipendenza della magistratura. Io non commento le sentenze, mi aspetto che i magistrati non commentino il processo di formazione di leggi che li riguardano».

Molto nervose le reazioni della Lega, di Forza Italia e soprattutto del M5S. Rivolto a questi ultimi, Renzi si è chiesto «come faranno a non votare queste misure».

@mcolimberti

■ ■ IRPEF/2

80 euro per 10 milioni di italiani. Su incapienti e partite Iva si interverrà dopo

■ ■ RAFFAELLA CASCIOLO

Ottanta euro per dieci milioni di italiani: una promessa mantenuta per tutelare la credibilità del governo che annunciando il Def aveva indicato questa cifra. Per gli incapienti e le partite Iva ci saranno misure nei prossimi mesi. «Non vi do tempi certi, perché quando indico dei tempi li rispetto» ha spiegato Matteo Renzi in conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri che ha approvato il decreto Irpef. Misure che ridanno ai redditi medio-bassi 80 euro e, nel contempo, avviano una rivoluzione strutturale e strutturata. Si tratterà di un bonus, che non opererà né come scaglione Irpef né come sconto contributivo.

«Restituiamo soldi ma anche speranza e fiducia agli italiani affinché le cose possano cambiare» ha esordito il presidente del consiglio secondo cui saranno interessati dal provvedimento i redditi dagli 8mila ai 26mila euro lordi l'anno con gli 80 euro che saranno nelle buste paga degli interessati già dal mese di maggio. Le co-

perture individuate dal governo sono pari a 6,9 miliardi di euro per l'anno in corso e di 14 miliardi per il prossimo anno.

Di questi 1,8 miliardi di euro verranno dall'aumento dal 12 al 26% dell'aliquota sull'imposta che grava sulle banche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia, 1 miliardo dal taglio degli incentivi alle imprese e dei crediti d'imposta, 600 milioni dall'aumento del gettito dell'Iva («io avrei messo molto di più - ha spiegato Renzi - ma siamo stati più che prudenti»), 100 milioni dal mancato obbligo di pubblicare le gare sui giornali che potranno essere messe online, 300 milioni (certi perché già effettuati) deriveranno dalla lotta all'evasione, 900 milioni dalle misure per la sobrietà (che vanno dal tetto di 5 auto blu a ministero, dal tetto di 240mila euro agli stipendi dei manager e dei dipendenti statali, dall'abolizione delle tariffe postali agevolate per i candidati alle elezioni). Renzi spiega di aver fatto un favore ai candidati che intasano inutilmente le cassette delle poste

degli italiani: «Fate arrabbiare la gente, andate a incontrare le persone». E ancora 150 milioni dalla Rai che è chiamata a partecipare al risanamento ed è autorizzata preventivamente a vendere Rai way e a riorganizzare se crede le sedi regionali; dalla Difesa arriverà un contributo di 400 milioni di euro di cui 150 con lo spostamento del programma F35; 200 milioni da tagli nei ministeri, 310 milioni da costi di tesoreria, 100 milioni dalla cancellazione delle province; 2,1 miliardi dalla razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi lasciando ad enti locali, regioni e ministeri 60 giorni di tempo per effettuare tagli intelligenti altrimenti scatteranno tagli lineari. In particolare Renzi ha spiegato che con il decreto inizia un percorso di aggregazione dei centri di costo che ora sono 32mila e che entro un anno dovranno essere ridotti a 40-50.

Renzi ha ripetuto in più di un'occasione che le misure inserite nel decreto sono strutturali così come i tagli di spesa e ha spiegato che «per

il 2015 non può essere un decreto del 2014 a indicare come. Quando approveremo la legge di stabilità ci saranno dentro i denari». In merito è intervenuto il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan che ha sottolineato come i risparmi attesi nel 2014 siano 14 miliardi: «Gli impieghi sono 10 (per il taglio delle tasse). Rimane un grado di libertà: un sogno per chi fa politica economica. Puntiamo ad avere più risorse di quelle che ci servono». Padoan ha ricordato come il provvedimento ha due componenti: una immediata e una di più ampio respiro. Nell'immediato garantisce più reddito e più spesa a parità di reddito, visto che si agisce con il bonus; assicura una maggiore competitività delle imprese con la riduzione dell'Irap del 10% ottenuta attraverso l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie; provvede a una maggiore liquidità per lo sblocco di 8 miliardi di pagamenti di debiti della pubblica amministrazione. L'obiettivo è quello di avere un buon impatto sul Pil consentendo all'economia italiana di crescere sul sentiero più alto degli ultimi venti anni».

@raffacascioli

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 7 min
#bankitalia con la rivalutazione delle quote al 26% un contributo importante dalle banche #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 15 min
#ognipromessaèdebito basta attese, pagamenti più rapidi alle imprese #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 16 min
#diesirap confermato taglio del 10% per le aziende #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 17 min
#municipalizzate sftlire e semplificare da ottomila a mille #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 18 min
#immobili meno spreco di spazio negli uffici pubblici #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 18 min
#F35 revisione del programma aereo per 150 mln #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 18 min
#immobili meno spreco di spazio negli uffici pubblici #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 18 min
#F35 revisione del programma aereo per 150 mln #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 18 min
80 euro al mese per 10 mln di persone #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 21 min
#normaolivetti tetto di 240mila euro per stipendi megadirigenti della P.A. #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 25 min
#opendata tutte le spese degli enti locali online entro 60 giorni #oraics

Espandi

Palazzo Chigi @Palazzo_Chigi · 27 min
#byebyeautoblu Massimo 5 vetture a ministero, forze di sicurezza tornano in strada #oraics

Espandi

I dieci tweet di Palazzo Chigi
Dieci decisioni, dieci tweet. È una modalità di comunicazione nuova quella scelta da Matteo Renzi e dal suo staff per veicolare i punti chiave stabiliti dal consiglio dei ministri. Si passa dalla riduzione delle vetture a disposizione dei ministeri, alla pubblicazione online di tutte le spese degli enti locali entro 60 giorni, dal tetto allo stipendio dei manager pubblici, alla conferma che gli 80 euro in busta paga ci saranno. Niente slide per illustrare i provvedimenti del governo: ma un modo comunque veloce, sintetico ed efficace per riassumere il lavoro dell'esecutivo.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ANDREA BODA

Per poter svolgere il ruolo che è stato chiamato ad assolvere, Alessandro Profumo deve poter imprimere una svolta. Il problema è che ogni forma di cambiamento viene avversata dalla Fondazione che, finché è stata il principale azionista ed ha esercitato il controllo sulla banca, ha preteso di imporre logiche di relazione politica anziché di merito e competenza.

Col tempo, e con le malversazioni di alcuni manager del passato, il bilancio della banca si è guastato e l'istituto senese ha dovuto più volte ricapitalizzarsi. Per preservare il proprio controllo sulla banca, ed il potere che ne derivava, la Fondazione ha ogni volta aderito alle operazioni di aumento di capitale fino ad indebitarsi dando in pegno le azio-

ni che comprava.

Alla fine dello scorso anno, forte della sua armatura e lancia in resta, Alessandro Profumo si lanciò all'attacco e annunciò un nuovo aumento di capitale da 3 miliardi di euro con l'intento di liberarsi della Fondazione che, senza soldi, non poteva far altro che subire il colpo ed essere diluita. Ma Antonella Mansi non è diventata una combattente per caso e parò il colpo, facendo pesare i voti di cui ancora disponeva ha imposto di rimandare l'aumento di capitale di qualche mese. Da allora, complice anche un contesto benevolo sulla borsa italiana, è iniziata una sequenza di rialzi che ha fatto crescere il prezzo in Borsa delle azioni MontePa-

nschi di oltre il 50 per cento. Grazie a questo anomalo rialzo la Fondazione ha potuto vendere buona parte delle sue azioni coprendo i propri debiti, e ha potuto farlo così bene da conservare le risorse per partecipare anche al prossimo aumento di capitale con la sua ridotta quota della banca ma associandosi con altri azionisti per poter, attraverso un patto di sindacato, influenzare ancora il controllo dell'istituto.

A cose fatte e forte dell'esperienza, Profumo ha valutato lo scenario: il suo avversario è passato dall'aver molti voti e nessun soldo ad avere pochi voti e pochi soldi, così ha sferrato un nuovo fendente: l'aumento di capitale non sarà di 3 miliardi

come ci si proponeva a dicembre 2013, ma sarà di 5 o forse anche 6 miliardi. Troppi perché la Fondazione possa prenderne parte continuando a contare qualcosa.

Tutta questa giostra di cavalieri lance e spade, diventa così una giostra moderna con i piccoli azionisti sull'ottovolante di una quotazione impazzita che si impenna e precipita mentre il conto del contributo che dovranno versare si sposta nel tempo e nell'entità a seconda di quale delle due parti in gioco sembra avere la meglio. Strattonati e bistrattati dai protagonisti di una battaglia che non fanno che ripetere di agire nei loro interessi di piccoli azionisti, finiti sull'ottovolante senza che nessuno chiedesse loro se fossero cardiopatici o avessero il pranzo sullo stomaco.

@AndreaBoda

Saliscendi sull'ottovolante di Mps

Piccoli azionisti stratonati da banchieri riformatori e conservatorismi locali

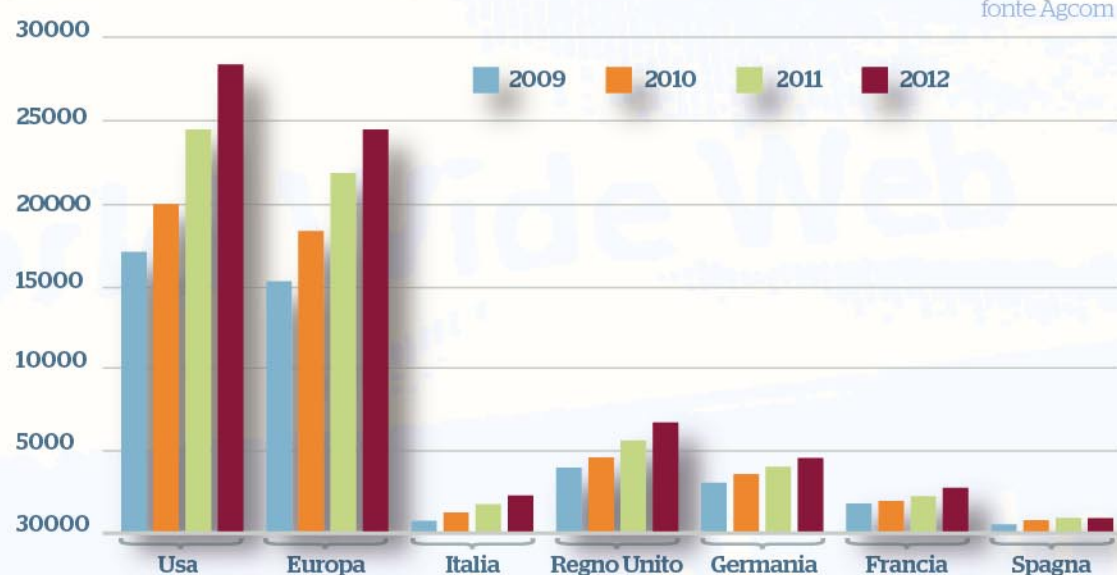
l'informazione on line, a chi si rivolgono gli utenti. (% utenti web)

fonte Swg

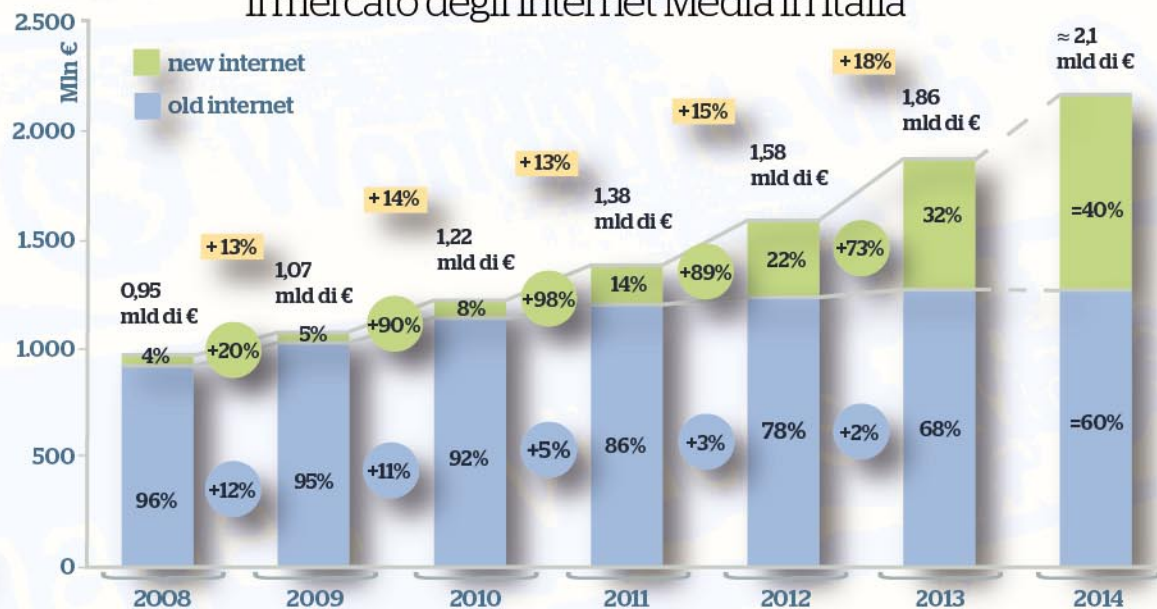


L'andamento della pubblicità on line (ricavi in Mln di Euro)

fonte Agcom



Il mercato degli Internet Media in Italia



Se la carta finisce nella Rete

Informazione

Le notizie lasciano per sempre il quotidiano stampato per entrare nel circuito digitale e diventano informazioni che hanno un prezzo

ROBERTO
SOMMELLA

L'acquisizione di WhatsApp da parte di Facebook certifica che le conversazioni tra privati possono avere un alto valore commerciale, come il petrolio e il gas. Il passo successivo, vista la dimensione orizzontale di tutti i social network, sarà spingersi ancora di più nel territorio dell'informazione.

I più recenti dati sulle modalità con cui le persone cercano notizie lo confermano: in Italia, paese arretrato per la penetrazione di internet ma all'avanguardia nell'utilizzo dei devices di ultima generazione, operatori quali Twitter vengono già oggi consultati dagli utenti per informarsi molto più di portali storicamente preposti a questa funzione e finanziati unicamente con la pubblicità. Negli Stati Uniti è in atto una importante traslazione di firme storiche dei quotidiani e dei periodici verso personali siti e blog di informazione, se ne deduce che è in atto un processo rivoluzionario. Le notizie lasciano per sempre la carta stampata per entrare nel circuito digitale, diventano informazioni che hanno un prezzo. Ma i profitti non

vengono più incassati dagli editori tradizionali.

Nel nostro paese serve un radicale cambio di mentalità. L'incidenza in termini di volumi delle copie digitali nell'editoria nel suo complesso è pari a circa il 4,5% delle copie totali, mentre il valore del fatturato da vendita di prodotti e servizi digitali è pari a circa il 2% del totale dei ricavi da vendita di prodotti e servizi editoriali. Questa discrepanza è dovuta al fatto che il prezzo medio delle pubblicazioni on line è molto più contenuto delle copie cartacee, sia per i minori costi connessi alla pubblicazione (stampa) sia per il fatto che i prodotti digitali, essendo ancora in fase di lancio, sono soggetti a promozioni che ne riducono il ricavo medio. Aumentano le vendite ma i ricavi crescono della metà. E la pubblicità, compresa quella on line, ormai supera appena il 40% del fatturato complessivo. Le copie diminuiscono, i ricavi flettono, l'advertising retrocede nonostante internet, i social network si sostituiscono alle tradizionali fonti informative. Il giornale on line, come è concepito oggi, non sembra in grado di frenare la deriva. Offrire sul web lo stesso prodotto a prezzi scontati è un tuffo in mare con una pietra al collo. Un mare pieno di insidie. I grandi operatori over the top (Microsoft e Google) hanno provato a integrarsi verticalmente acquistando case produttrici di telefonini dell'ultima generazione, Facebook progetta di entrare addirittura nel settore bancario. Sono gli effetti della *smartphone revolution*: il device è la nuova edicola, il suo utilizzatore è il nuovo lettore.

In Italia circa 34,8 milioni di soggetti hanno la possibilità di accedere a internet da almeno un device o una location. E naviga da smartphone e tablet il 34,8% degli individui, prevalentemente giovani (oltre il 92% ha tra gli 11 e i 34 anni, persone che probabilmente non si sono quasi mai avvicinate a una edicola). Il tasso di penetrazione, inoltre, supera il 90% per i laureati. Se si vuole raggiungere questi potenziali lettori, adottando una logica propositiva e non difensiva (come accaduto nel settore musicale), si può provare a reimpostare il sistema secondo tre direttrici: revisione del modello di business, come insegna l'esperienza del *New York Times* (che da solo oggi, dopo tre anni di crisi, fattura sul digitale tre volte i ricavi di tutte le testate italiane); creazione di nuove realtà editoriali leggere, start up collegate alle testate storiche ma indirizzate esclusivamente al nuovo prodotto; rafforzamento dei contenuti delle edizioni cartacee.

Oggi negli Stati Uniti sono circa 450 su 1380 i quotidiani ad aver adottato il modello delle notizie a pagamento sul web. Non solo testate come il *New York Times* e il *Wall Street Journal*, ma anche gruppi che pubblicano giornali locali (80 testate di Gannett, 47 di Lee; 30 di McClatchy e 14 di Ew Scripps, ad esempio). Il meccanismo più comune è quello del paywall, che prevede un numero di articoli gratuiti al mese da leggere sul web, oltre i quali è necessario pagare. Secondo uno studio del Pew Research Center la metà degli utenti di Facebook arriva alle notizie senza cercarle e, tra coloro che guardano i video, la metà sceglie quelli d'informazione.

L'informazione in rete in Italia è ben diversa. Quella tradizionale (quotidiani on line soprattutto) è la principale, con una penetrazione del 28% della popolazione. Gli aggregatori sono sopra il 10% (blog e nuove testate on line), e il 12,4% degli italiani utilizza i motori di ricerca anche per informarsi. Google in Italia è il sito più utilizzato a questo scopo (21,5% degli utenti web), Facebook si colloca al quinto posto; in mezzo, letteralmente schiacciati, ci sono la *Repubblica*, *Corriere della Sera* e *Ansa*. Twitter è tredicesimo, ma sta diventando un mezzo di informazione primaria per tutti gli addetti ai lavori, anche per l'utilizzo che ne fanno politici con responsabilità di governo, Matteo Renzi *in primis*.

Oltre il 90% del fatturato dei quotidiani deriva ancora dal prodotto storico. In particolare, mentre dal lato pubblicitario il web rappresenta ormai una posta significativa, avendo superato il 10% del totale dei ricavi pubblicitari totali, dal lato della vendita di copie, i prodotti digitali rappresentano ancora una frazione marginale (2%) dei relativi ricavi. Di conseguenza, la composizione dei ricavi da servizi digitali è largamente sbilanciata a favore della componente pubblicitaria (85% contro il 15% dei ricavi da vendita di copie digitali). Nel caso dei quotidiani cartacei la ripartizione dei ricavi è più equilibrata, con una prevalenza del fatturato da vendita di copie (55%), ma la situazione è in costante peggioramento. La strada del digitale sembrerebbe quindi obbligata. A parità di prodotto offerto, il mezzo informativo digitale viene però valorizzato molto meno dagli editori italiani. A un euro incassato dalla vendita di un giornale cartaceo corrispondono 37 centesimi di ricavi per il medesimo prodotto in

rete. Senza contare sconti e riduzioni di prezzo per lanciare le nuove iniziative. E da un punto di vista pubblicitario non va meglio: il ricavo medio per visitatore sul web raggiunto è un terzo di quello del prodotto su carta.

La costante crescita di operatori nuovi su internet eroderà ulteriormente il mercato tradizionale. Accade così che gli editori su internet subiscano da un lato la concorrenza di offerte gratuite, che potrebbero comprimere significativamente i prezzi fino a spingerli a zero e il metodo del paywall, per ora avviato in ritardo su alcune

testate, potrebbe ridurre gli utenti pronti a trasmettere altrove. Dall'altro, il versante pubblicitario on line è caratterizzato dalla presenza di numerosi e qualificati concorrenti, dai motori di ricerca ai social network che, come visto, agiscono anche sul versante informativo catturando il maggior numero di utenti/lettori.

Altri soggetti stanno invece timidamente provando la strada dell'e-commerce.

La salvezza dei giornali è invece offrire una proposta informativa diversa per testata, scrittura e firme, da quella su internet: le due piattaforme devono diventare prodotti alternativi, quasi antagonisti, come televisione e cinema. A lettori potenzialmente diversi devono essere offerti prodotti differenziati. In caso contrario, i ricavi dalle due attività potrebbero complessivamente ridursi.

Nel 2013 ha vinto l'Oscar un film muto in bianco e nero. È successo una volta, difficilmente ricapiterà.

Quel tipo di prodotto continuerà ad avere degli appassionati. L'industria musicale, dopo anni di crisi, è riuscita finalmente a rivedere la luce grazie ai download legali. Il vinile è tornato in auge come supporto per cultori. Smartphone e tablet sono le nuove edicole, internet si sta sostituendo ai quotidiani.

Il giornale di carta sarà rivolto ad un pubblico sempre più attento al contenuto e al valore aggiunto degli approfondimenti. La sfida da cogliere è quella di far viaggiare l'offerta informativa su due binari ben distinti. Senza sacrificare qualità e risultati. Parafrasando Jeffrey Bezos, nuovo editore del *Washington Post*, «la scrittura viene prima di tutto».

(tratto dalla ricerca
"Un nuovo lettore un nuovo quotidiano",
consultabile su www.fieg.it e primaonline.it)

*Il giornale
sarà rivolto
a un lettore
più attento
al contenuto*



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara *Europa*, anche alle elezioni europee voterò, per il simbolo del Pd, come in passato ho votato per la sinistra non estrema ma ragionevolmente tesa a raggiungere il governo e il cambiamento. Il partito di lotta e di governo, come si diceva, una sintesi per me desiderabile. Con Renzi abbiamo finalmente una coalizione e un piano di governo, anche se non ancora completo nei numeri, e ancor meno nelle materie da governare. Riconosco, ci mancherebbe, la priorità dei temi economici e sociali, dunque ok agli 80 euro, al Jobs act, ai tagli (speriamo anche alle banche), ecc. Ma vi chiedo: dopo, però, torneremo alle riforme cosiddette etiche, che l'ennesima cantonata del "Pertini" dimostra sempre più improrogabili?

Lucio Giampaolo, Roma

Purtroppo, caro Giampaolo, non si tratta di tornare mai cominciate. Si tratta di cominciare a farle, dalla disciplina degli ospedali, ferocemente occupati da bande salmodianti di sanfedisti in camicie bianco o verde e da sanfedisti delle varie associazioni pro life. È il sanfedismo ipocrita e foreaiolo che bisogna stroncare in Italia, se c'è davvero un governo di centrosinistra.

Proprio ieri, Guido Ceronetti, che non è certo l'ultimo degli uomini di cultura, auspicava sulla "Repubblica" le riforme istituzionali avviate da Renzi, ma concludeva sull'incapacità italiana di riformare fino in fondo: «Sono stato giovane, adesso vecchio, e non ho visto succedersi che classi dirigenti democratiche prive di idee: perciò sono un cittadino che non vota più. Restano fondamentali la riforma portata col divorzio e

quella sull'aborto, di fatto disapplicata». Ecco, due grandi riforme abbiamo fatto in quasi settant'anni di repubblica, divorzio e aborto, ed entrambe fuori sia dalla maggioranza di governo che dalla maggioranza di opposizione: entrambe portano il timbro originario del pensiero laico (liberale-radicale-socialista), cui si unì quello dei "Cattolici del No" (no all'abrogazione referendaria del divorzio), che Prodi ribattezzò "cattolici adulti". Vede bene, caro Giampaolo, che dal quadro delle pedine mancano la maggior forza di governo, la Dc sedicente "partito cattolico", la maggior forza di opposizione, il Pci bigotto dell'Italia contadina e popolare, e naturalmente i fascisti del Msi, sempre pronti a scambiare la conservazione del falso con la difesa della razza.

Ora non bastano eventuali circolari e ispettori della Lorenzin per ripulire i casini pertiniani, che sono comu-

ni a tutti gli ospedali dove le infinite aspirazioni ai primariati e gli avanzamenti di carriera si conseguono negando i diritti civili delle donne. Qui occorre che lo stesso Renzi, risanato l'essenziale di un paese traballante, si liberi dei suoi ricordi di boy scouts e parli ed operi da laico. Bisogna che il governo, nel recupero di poteri regalati alle regioni, chiuda d'autorità tutti i reparti ospedalieri di ginecologia dove non sia assicurato a chiunque il diritto di abortire secondo legge, la fecondazione assistita, il fine vita senza tortura: ordini agli uomini in divisa di controllare se e quanta violenza i pro life e i loro manutengoli medici e infermieri esercitano sui pazienti disperati. Risparmiare soldi abolendo il bicameralismo ripetitivo è una bella cosa, ma la civiltà di un popolo si misura dalle leggi etiche.

Buona pasqua.

... ELEZIONI ...

Ecco dove si annidano gli euroscettici

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO
NATALE**

Solo in questo modo, al di là della elevata popolarità che si desume dalle indagini demoscopiche, Renzi potrà agire realmente in nome del popolo italiano. Ne uscirà così maggiormente legittimato, lui e l'azione del suo governo.

Per questo motivo, se davvero piace così tanto agli elettori, il risultato del Pd dovrebbe essere positivo, oltre la soglia del 30 per cento. Se così non fosse anche il neo-premier, come fece Massimo D'Alema alle regionali del 2000, dovrebbe trarne le necessarie conseguenze, abbandonando probabilmente l'incarico di capo dell'esecutivo.

Il secondo ambito di interesse, finalmente congruo con il tipo di elezione per cui si è chiamati alle urne, è la competizione tra le due coalizioni "virtuali": gli euroscettici da una parte e gli euro-sostenitori dall'altra. Questa seconda competizione, pro o anti-europea, è per certi versi sovrapponibile a quella tra l'attuale governo (più vicino ai temi europei) e larga fetta dell'op-

posizione, che vuole riformulare radicalmente gli accordi presi tanto tempo fa. Le opzioni dei partiti e dei movimenti che si sfideranno il 25 maggio è sufficientemente chiara. Ma sarà così anche tra i loro (potenziali) elettori?

L'euroscetticismo, lo sappiamo, è cresciuto in maniera particolarmente significativa da quando l'Italia è entrata nel giro dell'euro, nel lontano 2002, e di questo tutte le forze politiche se ne sono rese conto. Tanto che nessuno è disposto a comunicare ottimismo e totale dedizione alle politiche dettate, come sembra ai più, dalla perfida Germania della Merkel. Il problematico rapporto con l'Europa Unita si nutre di due elementi: l'adesione all'Europa e l'adesione alla moneta unica. E su questi due aspetti anche gli elettori si dividono.

Coloro che credono nell'Europa unita sono ancora nettamente prevalenti tra gli italiani; oltre due terzi della popolazione la giudicano infatti una scelta positiva. E sono soprattutto gli elettori del Pd e della sinistra della lista Tsipras (86 per cento), seguiti dal raggruppamento di Scelta Civica (80) e dalla formazione Ncd-Udc-popolari (75).

Un secondo gruppo di partiti appare più tiepido: le adesioni prevenienti dall' elettorato di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia si fermano poco sotto il 60 per cento, con un 30-35 che la ritiene una scelta negativa. Gli adepti del M5S sono, come potevamo immaginare, gli unici che vedono prevalere il disfavore per l'Europa, sebbene non di molto, 45 a 40. Anche gli elettori paiono dunque in linea con l'affabulazione dei propri partiti, ma il dato forse più interessante è quello che riguarda coloro che ancora si dichiarano incerti sul loro voto futuro. Tra costoro, l'indice di favore è significativamente elevato, sopra il 70 per cento, ed è dunque probabile che, se poi andranno effettivamente alle urne, sceglieranno una delle forze politiche maggiormente vicine all'adesione europea.

Il secondo elemento, l'uscita dall'euro, è invece molto più contraddittorio: a fronte di quasi il 40 per cento che giudica positivo restare nella moneta unica, c'è oltre il 25 per cento che la ritiene una scelta negativa. Il restante 35 per cento lo giudica una cosa

necessaria (un male necessario?). Le negatività si concentrano soprattutto tra i leghisti (per la quasi totalità), tra gli elettori di Forza Italia e M5S (40 per cento) e tra quelli di Fratelli d'Italia (30). Mentre gli altri elettorati dichiarano giudizi negativi in misura molto ridotta, sotto il 10 per cento.

**Renzi e pro
e anti Ue:
nelle prossime
consultazioni
un doppio
banco di prova**

Se vogliamo stilare una classifica finale di euro-scetticismo, combinando queste due risposte, troviamo in *pole position* i leghisti (con un punteggio di 70 su 100), seguiti dal M5S (52) e da Forza Italia (45). Visto che la competizione più serrata per la seconda piazza sarà proprio tra queste due ultime forze politiche, mi immagino che la loro comunicazione, ed in particolare quella di Grillo, sarà votata a cercare di reclutare nuovi adepti tra le fasce di elettori provenienti dal suo principale concorrente, da coloro che si sentono molto delusi dagli effetti dell'euro e dalle tagliole economiche dell'Europa. Una lotta serrata.

@PaoloNataleMI

... UCRAINA ...

Putin e l'America riluttante

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GUIDO
MOLTEDO**

E invece pure per questo il presidente statunitense è stato criticato, per aver in qualche modo legittimato - anche tenendo aperto un filo di comunicazione diretto con il Cremlino - le mire espansionistiche di Putin. In realtà, anche quella telefonata a qualcosa è servita, visto che un accordo per «ridurre la tensione» in Ucraina è stato raggiunto - giovedì - al vertice a quattro di Ginevra tra rappresentanti della stessa Kiev, della Russia, degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Come con la vicenda siriana, e in precedenza con le diverse altre situazioni di crisi internazionali, la testarda ricerca del dialogo da parte di Obama - sia pure accompagnata da un crescendo di avvertimenti precisi - e la sua evidente riluttanza al ri-

corso alle armi, per senso di realismo e non solo, possono essere percepite, e sovente lo sono, come un segno di inerzia e di debolezza: sia da parte dei suoi avversari e interlocutori internazionali sia da parte dei suoi oppositori interni. E perfino da parte dell'opinione pubblica americana.

Qui, peraltro, siamo di fronte a un evidente paradosso. Tutti i sondaggi delle ultime settimane descrivono un'America decisamente isolazionista, con lo sguardo rivolto verso i suoi problemi interni, sostanzialmente indifferente verso i drammi al di fuori dei suoi confini. Tutti i poll, anche i più recenti, indicano un'insofferenza verso un possibile coinvolgimento americano nel groviglio ucraino e affermano con nettezza che l'America non deve sentirsi re-

sponsabile di quanto accade lì. La maggioranza degli americani non è neppure favorevole all'aiuto militare indiretto agli ucraini filo-occidentali. L'approccio di

Sondaggi registrano il no anche a un aiuto militare indiretto

Obama rispecchia e interpreta quel sentimento dominante, eppure la sua gestione della crisi ucraina, e più in generale della politica internazionale, è molto criticata dalla maggioranza degli intervistati. Ma proprio a dare la misura della distanza degli americani dal mondo esterno e dai suoi problemi, c'è un altro paradosso nel paradosso. Lo scorso fine marzo, in un'indagine sulle azioni da intraprendere contro la Russia, condotta dalla Survey Sampling International, veniva anche chiesto agli intervistati di indicare sulla carta dove si trova l'Ucraina. Solo uno su sei era in

grado di localizzarla, collocandola perfino nell'area del Pacifico, o confinante col Portogallo o vicina al Sudan. Inoltre più l'intervistato si allontanava dalla reale collocazione dell'Ucraina, con più forza chiedeva l'intervento militare.

La geografia, si sa, non è il forte dell'americano medio, per il quale il grosso del mondo è nell'America stessa. Oggi quel sentimento, che è di fondo, emerge con nettezza, e condiziona la politica internazionale americana, prima in Siria e ora in Ucraina. Un sentimento che in teoria dovrebbe aiutare l'azione diplomatica della Casa Bianca - come si è visto, non è così - ma spiazza anche, e molto, la destra repubblicana. In un articolo del 16 aprile scorso, dal titolo "Il tragico declino della politica estera americana", *The National Interest* constata con costernazione come la maggioranza degli americani sia refrattaria a inter-

venti sia pure sotto l'etichetta della difesa della democrazia.

Secondo un sondaggio del Pew del dicembre scorso, sotto linea il giornale ultraconservatore, la maggioranza degli americani sostiene che l'America debba «badare ai suoi interessi internazionalmente e lasciare che gli altri paesi se la cavino come meglio possono, da sé». Solo il 38 per cento la pensa al contrario, ed è la prima volta in cinquant'anni che si registra un

umore così nettamente autocentrato. L'autore dell'analisi, Ian Bremmer deve ammettere che «in una democrazia nessun presidente può sostenere una politica estera costosa e ambiziosa senza il sostegno dell'opinione pubblica» e «oggi, in America, quel sostegno semplicemente non c'è». Quei sondaggi li legge anche Putin. E forse anche per questo si è spinto così oltre nella sua sfida ucraina.

@GuidoMolledo



COMUNE DI MELIZZANO
Estratto di gara - CIG CUP: G38F12000310002 CIG: 57007095E2. Il Comune di Melizzano, Via Traversa del Sannio - 82030 Melizzano (BN) Sett. LLPP - Patrimonio. Resp.le: Ing. Matteo Iannotti, tel. 0824.944023 fax 944460 www.comune.melizzano.bn.it, indice gara a procedura aperta, da aggiudicare all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'adeguamento e completamento della rete fognaria a servizio del Comune di Melizzano. Fonte di finanziamento: POR Campania FESR 2007/2013 - Interventi Accelerazione della Spesa - Delibera di Giunta Regionale N° 40 del 26/2/14 pubblicata sul BURC n° 16 del 03/03/2014. Importo € 1.436.675,27; di cui € 46.457,46 oneri sicurezza indiretta. Scadenza: 12:00 del 19/05/2014. Apertura: h 15:30 del 21/05/2014. Documentazione c/o gli uffici del responsabile procedimento dalle 10 alle 13 di Lun.-Merc.-Ven. previo appuntamento telefonico al n. 0824944023. Resp.le LL.PP.: Ing. Matteo Iannotti

**PER CHI PENSA
DEMOCRATICO.**
Il giornale che ti porta
nella politica nuova.



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it